VERIFICA

2

Verifica di fine parte · Il Paradiso

Capitoli 3–4: la struttura del Paradiso, le guide, sette canti letti e il canto XII in parte.

Italiano 5 · Parte II · Il Paradiso · versione 1.0
Verifica: Verifica di fine parte · Il Paradiso · pagine 163–168 del volume completo · estratto per lo studio

Tempo: 60 minuti. **Punteggio totale:** 100 punti; il punteggio di ogni esercizio è indicato tra parentesi quadre. Leggi tutte le consegne prima di cominciare e riserva gli ultimi cinque minuti alla rilettura.

A. Domande a scelta multipla [10 × 2 = 20 punti]

1. Quale sequenza dei luoghi del *Paradiso* è corretta, dal basso verso l'alto? [2]
   - **A.** Luna, Venere, Mercurio, Sole, Marte, Saturno, Giove, Stelle fisse, Primo Mobile, Empireo
   - **B.** Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove, Saturno, Stelle fisse, Primo Mobile, Empireo
   - **C.** Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove, Saturno, Primo Mobile, Stelle fisse, Empireo
   - **D.** Empireo, Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove, Saturno, Stelle fisse, Primo Mobile

2. Nel Primo Mobile (canto XXVIII) Dante nota che il cerchio angelico più vicino al punto è il più veloce, mentre nel mondo sensibile il cielo più veloce è il più esterno. Beatrice scioglie il dubbio spiegando che: [2]
   - **A.** Dante si sbaglia: anche tra i cerchi angelici il più lontano dal punto è il più veloce
   - **B.** i cerchi angelici non hanno alcun rapporto con i cieli che ruotano intorno alla Terra
   - **C.** il Primo Mobile gira in senso contrario a tutti gli altri cieli
   - **D.** conta la virtù, non la grandezza: il cerchio più vicino a Dio corrisponde al cielo più ampio, e il mondo visibile è l'immagine rovesciata di quello spirituale

3. Quale affermazione sulle guide di Dante nel *Paradiso* è corretta? [2]
   - **A.** Beatrice guida Dante fino al Primo Mobile; nell'Empireo Dante prosegue da solo
   - **B.** Beatrice guida Dante fino al cielo delle Stelle fisse, dove la sostituisce san Pietro
   - **C.** Beatrice guida Dante fino al canto XXXI, quando torna al suo seggio nella rosa e al suo posto compare san Bernardo, il santo della contemplazione devoto di Maria
   - **D.** Cacciaguida prende il posto di Beatrice per tre canti, dal XV al XVII

4. Nel proemio del canto I Dante dichiara che chi discende dall'Empireo non sa e non può ridire ciò che ha visto, perché: [2]
   - **A.** avvicinandosi a Dio l'intelletto va così a fondo che la memoria non riesce a seguirlo, e le parole umane non bastano a dirlo
   - **B.** Beatrice gli ha proibito di rivelare ai vivi i segreti del cielo
   - **C.** ha visitato l'Empireo in sogno, e i sogni si dimenticano al risveglio
   - **D.** vuole lasciare ai teologi il compito di spiegare ciò che ha visto

5. Nel canto II Beatrice confuta la spiegazione delle macchie lunari proposta da Dante. Secondo lei la vera causa delle macchie è: [2]

   A. la diversa densità della materia lunare, rara in alcune parti e densa in altre

   B. la virtù trasmessa dalle intelligenze motrici, che si mescola in modo diverso con la materia dell'astro e lo fa brillare in modo diverso

   C. l'ombra della Terra che si proietta sulla Luna

   D. le montagne e le valli della superficie lunare

6. Nel canto IV Beatrice spiega perché Piccarda e Costanza, che subirono una violenza, hanno un grado minore di beatitudine. La ragione è che: [2]

   A. un voto rotto, anche per forza, non si può più riparare in nessun modo

   B. le preghiere dei loro familiari non sono bastate a farle salire

   C. la loro volontà assoluta non consentì al male, ma quella relativa vi consentì: quando poterono, non tornarono al chiostro

   D. Dio ha voluto punire attraverso di loro le famiglie che le avevano rapite

7. Nell'invettiva del canto VI (vv. 97–111) Giustiniano condanna insieme guelfi e ghibellini perché: [2]

   A. i guelfi hanno ucciso un imperatore e i ghibellini un papa

   B. entrambi hanno consegnato Firenze ai re di Francia

   C. i ghibellini difendono l'Impero con troppo rigore, i guelfi con troppa debolezza

   D. i guelfi oppongono all'aquila i gigli di Francia, i ghibellini ne fanno l'insegna della loro fazione: entrambi la separano dalla giustizia

8. Nel canto XI Tommaso d'Aquino racconta la vita di Francesco come: [2]

   A. le nozze con Povertà, una donna rimasta vedova di Cristo per più di mille e cento anni e rifiutata da tutti

   B. una lotta contro gli eretici di Provenza, condotta come un torrente che travolge gli sterpi

   C. la carriera di un dotto che insegna teologia nelle università

   D. un pellegrinaggio in Terra Santa concluso con il martirio

9. La profezia dell'esilio nel canto XVII è così precisa perché: [2]

   A. Cacciaguida legge il futuro negli astri, come gli indovini antichi

   B. Dante aveva già ascoltato tutti i particolari da Farinata e da Brunetto Latini

   C. è una profezia *post eventum*: quando Dante scrive il *Paradiso*, i fatti che Cacciaguida annuncia come futuri, nel 1300 del viaggio, sono già accaduti

   D. i beati del cielo di Marte conoscono soltanto la storia di Firenze

10. Nella visione finale Dante vede nel secondo dei tre cerchi «la nostra effige» e, come il geometra davanti alla quadratura del cerchio, vuole capire «come si convenne / l'imago al cerchio» (XXXIII 131–138). Che cosa cerca di capire? [2]

   A. come si calcola esattamente l'area di un cerchio

   B. perché i tre cerchi hanno tre colori diversi e una sola grandezza

   C. in quale grado della candida rosa si trovi il suo seggio futuro

   D. come la natura umana sia unita a quella divina in Cristo, cioè il mistero dell'Incarnazione

Leggi il passo del canto XXXIII del *Paradiso*. Siamo nell'Empireo. San Bernardo ha pregato la Vergine perché Dante possa alzare gli occhi fino a Dio; Maria ha accolto la preghiera, e la vista di Dante, sempre più pura, entra nel raggio dell'«alta luce» (vv. 52–54). Le sezioni B, C e D si riferiscono a questo testo.

> Da quinci innanzi il mio veder fu maggio 55
> che 'l parlar mostra, ch'a tal vista cede,
> e cede la memoria a tanto oltraggio.
>
> Qual è colüi che sognando vede, 58
> che dopo 'l sogno la passione impressa
> rimane, e l'altro a la mente non riede,
>
> cotal son io, ché quasi tutta cessa 61
> mia visïone, e ancor mi distilla
> nel core il dolce che nacque da essa.
>
> Così la neve al sol si disigilla; 64
> così al vento ne le foglie levi
> si perdea la sentenza di Sibilla.
>
> O somma luce che tanto ti levi 67
> da' concetti mortali, a la mia mente
> ripresta un poco di quel che parevi,
>
> e fa la lingua mia tanto possente, 70
> ch'una favilla sol de la tua gloria
> possa lasciare a la futura gente;

(Dante, *Paradiso*, XXXIII 55–72)

B. Parafrasi [12 punti]

11. Scrivi la parafrasi completa dei vv. 55–72. [12]

C. Analisi del testo [5 × 6 = 30 punti]

12. **Lessico e figure.** Spiega il significato nel testo di *maggio* (v. 55), *oltraggio* (v. 57), *riede* (v. 60), *ripresta* (v. 69). Poi individua la figura di ripetizione dei vv. 56–57 («cede, / e cede») e spiega che cosa mette in evidenza. [6]

13. **Tre similitudini.** Nei vv. 58–66 Dante usa tre paragoni per dire che cosa gli resta della visione. Per ciascuno indica che cosa si perde e che cosa (eventualmente) resta; spiega il significato di *si disigilla* (v. 64) e la funzione dell'anafora *così… così* (vv. 64–65). Da quale poema viene l'immagine della Sibilla? [6]

14. **Metrica.** Scrivi lo schema delle rime dei vv. 55–72 e spiega che tipo di rima formano *levi* (v. 65) e *levi* (v. 67). Dividi in sillabe metriche i vv. 58 e 64, segnando sinalefi e dieresi, e indica gli accenti principali e il tipo di endecasillabo. [6]

15. **Il tempo di chi scrive.** Nel v. 55 un verbo al passato (*fu*) è seguito da un verbo al presente (*mostra*, v. 56); nei vv. 61–62 tornano verbi al presente (*son*, *cessa*, *distilla*). Spiega a quali due tempi si riferiscono e quale distinzione fra due «Dante» rendono visibile. Che cosa resta, nel presente, della visione? [6]

16. **L'inizio e la fine.** Confronta il passo con il proemio del canto I (*Par.* I 1–12 e il v. 34, «Poca favilla gran fiamma seconda»). Individua almeno tre parole o idee che ritornano e spiega come cambia il loro valore dal primo all'ultimo canto della cantica. [6]

D. Contestualizzare [8 punti]

17. Nei vv. 70–72 Dante chiede la forza di lasciare «a la futura gente» almeno una favilla della gloria di Dio. Collega questa preghiera al dialogo con Cacciaguida nel canto XVII (il timore dei vv. 118–120 e l'ordine «tutta tua visïon fa manifesta», v. 128). Perché è significativo che, proprio nell'ultimo canto, Dante ricorra a un'immagine di Virgilio? (8–10 righe) [8]

E. Dove siamo [10 punti]

18. Con l'aiuto di ciò che sai della Tavola A.2, indica per ciascun personaggio il luogo del *Paradiso* in cui Dante lo incontra (il cielo, con il suo numero d'ordine dalla Luna, oppure l'Empireo) e le anime che vi si mostrano: Costanza d'Altavilla, Romeo di Villanova, Cunizza da Romano, Bonaventura da Bagnoregio, Cacciaguida, Traiano, san Benedetto, Adamo, il cerchio dei Serafini, san Bernardo. Ricorda che tutti i beati abitano nell'Empireo: qui si chiede dove si *mostrano* a Dante. [10]

F. Trattazione [20 punti]

19. Scegli **una** delle due tracce e scrivi un testo di circa 15 righe. a) I tre canti VI della *Commedia* (*Inf.* VI, *Purg.* VI, *Par.* VI): confronta chi parla, di quale realtà politica si parla, quale male viene denunciato e con quale tono, e spiega perché a ogni cantica l'orizzonte si allarga. b) Il «folle volo» di Ulisse (*Inf.* XXVI) e la salita di Dante (*Par.* I): confronta lo scopo dei due viaggi, la guida, le forze su cui si appoggiano e l'esito, e spiega perché Dante, guardando la Terra dalle Stelle fisse, ricorda «il varco / folle d'Ulisse» (*Par.* XXVII 82–83). [20]

Tabella V2.1 Griglia di valutazione della verifica di fine parte II.

Sezione	Esercizi	Criteri	Punti
A · Scelta multipla	1–10	2 punti per ogni risposta esatta	20
B · Parafrasi	11	completezza (4), fedeltà al senso (5), italiano corretto e scorrevole (3)	12
C · Analisi del testo	12–16	6 punti per esercizio, secondo i criteri indicati nelle soluzioni	30
D · Contestualizzare	17	il timore del canto XVII (3), dal mandato alla preghiera (3), Virgilio e la Sibilla (2)	8
E · Dove siamo	18	1 punto per personaggio collocato correttamente	10
F · Trattazione	19	conoscenza dei testi (6), confronto (6), interpretazione (4), lingua (4)	20
Totale		voto in decimi = punteggio : 10, arrotondato al mezzo voto (sufficienza: 60 punti)	**100**

Soluzioni

1. B. È l'ordinamento della Tavola A.2: i sette cieli dei pianeti (con la Luna e il Sole, pianeti per la scienza del tempo), poi le Stelle fisse, il Primo Mobile e, fuori di tutti, l'Empireo (cap. 3, Figura 3.1).

2. D. Il cerchio dei Serafini, il più piccolo e il più veloce, muove il cielo più ampio, il Primo Mobile; quello degli Angeli muove la Luna: ciò che conta è la virtù, cioè la vicinanza a Dio (cap. 4).

3. C. Beatrice torna al suo seggio nel canto XXXI; Bernardo, mistico devoto della Vergine, guida Dante alla preghiera e alla visione finale (capp. 3–4). Cacciaguida parla per tre canti, ma Beatrice resta accanto a Dante.

4. A. «perché appressando sé al suo disire, / nostro intelletto si profonda tanto, / che dietro la memoria non può ire» (I 7–9): non sa ridire perché la memoria non trattiene, non può perché la lingua non basta (cap. 3).

5. B. La teoria della densità (A) è quella di Dante, che l'esperimento dei tre specchi aiuta a confutare; per Beatrice la causa è formale, la virtù «mista» che fa brillare l'astro in modo diverso. D è la spiegazione moderna, non quella di Beatrice (cap. 3).

6. C. Beatrice distingue la volontà assoluta, che non consente mai al male, da quella relativa, che vi consente per evitare un male peggiore; le due donne, una volta libere, non tornarono al convento (cap. 3, i canti IV–V).

7. D. «L'uno al pubblico segno i gigli gialli / oppone, e l'altro appropria quello a parte, / sì ch'è forte a veder chi più si falli» (VI 100–102) (cap. 3).

8. A. L'allegoria nuziale percorre tutta la biografia; B descrive invece Domenico nel canto XII (cap. 3).

9. C. Dante scrive il *Paradiso* dopo il 1312: la condanna del 1302 e la rottura con gli altri esuli sono già avvenute (cap. 4).

10. D. La «nostra effige» (XXXIII 131) dentro il secondo cerchio è il Figlio fatto uomo; il geometra che non trova il «principio» è immagine della ragione che da sola non capisce l'Incarnazione (cap. 4).

11. «Da quel momento in poi la mia visione fu più grande di quanto il linguaggio possa mostrare, perché la parola si arrende davanti a una visione simile, e si arrende anche la memoria davanti a un eccesso così grande. Come chi vede qualcosa in sogno e, dopo il sogno, conserva impressa l'emozione, mentre il resto non gli torna alla mente, così sono io: la mia visione svanisce quasi del tutto, e ancora mi stilla nel cuore la dolcezza che nacque da essa. Così la neve si scioglie al sole e perde l'impronta; così al vento, sulle foglie leggere, si perdeva il responso della Sibilla. O luce suprema, che ti innalzi tanto al di sopra dei pensieri umani, restituisci alla mia mente un poco di ciò che apparivi, e rendi la mia lingua così potente da poter lasciare alla gente futura almeno una scintilla della tua gloria;» Criteri (12 punti): completezza (4); fedeltà al senso, compresi *maggio*, *cede*, *oltraggio*, *passione impressa*, *l'altro*, *riede*, *distilla*, *si disigilla*, *sentenza*, *concetti*, *ripresta*, *parevi*, *favilla* (5); italiano corretto e scorrevole, senza interpretazioni aggiunte (3).

12. *maggio*: maggiore (dal latino *maior*); *oltraggio*: eccesso, ciò che va oltre la misura (da *oltre*), cioè la grandezza smisurata di ciò che Dante vede, non un'offesa; *riede*: ritorna (dal latino *redire*); *ripresta*: presta di nuovo, restituisci. Figura: *anadiplosi*, la parola che chiude un membro (*cede*, fine del v. 56) è ripresa all'inizio del successivo (v. 57). La ripetizione mette in fila le due facoltà che si arrendono una dopo l'altra, la parola e la memoria: sono i due limiti già dichiarati nel proemio della cantica (I 5–9). Criteri: 1 punto per parola (4), figura riconosciuta e spiegata (2).

13. 1) Il sognatore (vv. 58–63): del sogno si perde il contenuto («l'altro»), resta l'emozione («la passione

impressa»); così a Dante sfugge quasi tutta la visione, ma resta «il dolce» nel cuore. 2) La neve al sole (v. 64): *si disigilla*, cioè perde l'impronta, la forma che aveva ricevuto, come la cera da cui si toglie il sigillo, e si scioglie. 3) Le foglie della Sibilla (vv. 65–66): il responso scritto sulle foglie leggere si disperde al vento. Il punto comune è una forma che c'era e si dissolve; nelle ultime due immagini non resta nulla, mentre nella prima resta il sentimento: la dolcezza è la sola prova che la visione ci fu. L'anafora *così… così* mette le due immagini in parallelo, sullo stesso piano, come due esempi dello stesso caso, e in tre versi accelera il ritmo della perdita. La Sibilla viene dall'*Eneide* di Virgilio: la profetessa di Cuma affida i suoi responsi a foglie che il vento disperde (Eleno lo racconta a Enea nel libro III, vv. 443–452 circa; nel libro VI, vv. 74–75, Enea le chiede di non affidarli alle foglie). Criteri: tre similitudini (3), elemento comune e anafora (2), fonte (1).

14. Rime: maggio (A) / cede (B) / oltraggio (A); vede (B) / impressa (C) / riede (B); cessa (C) / distilla (D) / essa (C); disigilla (D) / levi (E) / Sibilla (D); levi (E) / mente (F) / parevi (E); possente (F) / gloria (G) / gente (F): ABA BCB CDC DED EFE FGF, terzine incatenate (*cessa* contiene *essa*: rima inclusiva). *levi* / *levi* è una rima equivoca: la stessa forma con due significati, «leggere» (v. 65, aggettivo, dal latino *levis*) e «ti innalzi» (v. 67, verbo *levarsi*). v. 58: Qual / è / co / lü / i / che / so / gnan / do / ve / de: 11 sillabe, dieresi in *colüi* (tre sillabe), nessuna sinalefe (*che* è seguito da consonante); accenti principali sulla 4ª (*-lù-*), sull'8ª (*-gnàn-*) e sulla 10ª (*vè-*), secondario sulla 2ª (*è*): endecasillabo *a minore*. v. 64: Co / sì / la / ne / ve‿al / sol / si / di / si / gil / la: 11 sillabe, sinalefe *neve‿al*; accenti sulla 2ª (*-sì*), 4ª (*nè-*), 6ª (*sól*) e 10ª (*-gìl-*): endecasillabo *a maiore*. Criteri: schema e rima equivoca (2), ciascun verso scandito con figure, accenti e tipo (2 + 2).

15. Il passato (*fu*, v. 55) è il tempo del viaggio, il momento della visione nel 1300; il presente (*mostra*, *cede*, e nei vv. 61–62 *son*, *cessa*, *distilla*) è il tempo della scrittura, in cui l'autore cerca le parole e non le trova. Si vedono così le due figure distinte nel volume del terzo anno: Dante personaggio che vede (*agens*) e Dante autore che scrive (*auctor*); nell'ultimo canto l'autore entra nel racconto e ne confessa i limiti. Della visione, nel presente, resta solo «il dolce che nacque da essa» (v. 63): non il contenuto, ma l'effetto. L'avverbio *ancor* dice che quella dolcezza dura ancora mentre Dante scrive. È proprio questa traccia affettiva che il poema può trasmettere al lettore. Criteri: i due tempi (2), personaggio e autore (2), che cosa resta (2).

16. Traccia. 1) Il limite della parola e della memoria: «cose che ridire / né sa né può» e «dietro la memoria non può ire» (I 5–9) tornano in «'l parlar mostra, ch'a tal vista cede, / e cede la memoria» (XXXIII 56–57). 2) La *gloria*: «La gloria di colui che tutto move» (I 1) e «una favilla sol de la tua gloria» (XXXIII 71). 3) La *favilla*: nel canto I è la poesia di Dante, piccola scintilla che altri, dopo di lui, potranno far crescere in una «gran fiamma» (I 34); qui è la scintilla della gloria di Dio che Dante spera di consegnare alla «futura gente». 4) Ciò che la mente ha potuto «far tesoro» (I 11) è ora soltanto «il dolce» (XXXIII 63). Cambiamento: nel canto I sono un annuncio e un programma, detti dall'inizio del viaggio; nel XXXIII sono un'esperienza che accade, al culmine, e il programma si fa preghiera. La cantica si chiude dove si era aperta, in un cerchio, e anche questo è un modo di dare forma all'indicibile. Criteri: tre riprese individuate con i versi (3), il cambiamento di valore (3).

17. Traccia. Nel canto XVII Dante teme che, se sarà «al vero [...] timido amico», perderà la vita della fama «tra coloro / che questo tempo chiameranno antico» (vv. 118–120); Cacciaguida gli ordina di rendere manifesta «tutta» la sua visione (v. 128): la *Commedia* è una testimonianza per chi verrà. Nel canto XXXIII la «futura gente» sono quegli stessi posteri, ma qui il problema non è più il coraggio, è la capacità: la verità vista supera la lingua. Perciò Dante non chiede più un consiglio a un antenato, chiede la forza a Dio stesso: il mandato diventa preghiera. La Sibilla viene dall'*Eneide*: nell'ultimo canto torna, attraverso il suo poema, Virgilio, la prima guida, che Dante chiama nel canto XV «nostra maggior musa». La profetessa pagana le cui parole si perdono al vento è un'immagine adatta a un poeta che si sente profeta e teme di perdere la sua «sen-

tenza»; e conferma che per Dante la cultura classica e la fede non si escludono. Criteri: il timore del canto XVII (3), dal mandato alla preghiera (3), Virgilio e la Sibilla (2).

18. Costanza d'Altavilla: cielo della Luna (1°), spiriti che mancarono ai voti; Romeo di Villanova: cielo di Mercurio (2°), spiriti che operarono il bene per onore e fama; Cunizza da Romano: cielo di Venere (3°), spiriti amanti; Bonaventura da Bagnoregio: cielo del Sole (4°), spiriti sapienti; Cacciaguida: cielo di Marte (5°), combattenti per la fede; Traiano: cielo di Giove (6°), spiriti giusti, nell'occhio dell'aquila; san Benedetto: cielo di Saturno (7°), spiriti contemplativi; Adamo: cielo delle Stelle fisse (8°), dove appaiono il trionfo di Cristo e i beati; il cerchio dei Serafini: Primo Mobile (9°), i nove cori angelici intorno al punto (è il cerchio più vicino al punto); san Bernardo: Empireo, tra i beati della candida rosa. Criteri: 1 punto per personaggio (luogo e anime entrambi corretti).

19. Traccia a). *Inf.* VI: parla Ciacco, un goloso fiorentino dannato; il tema è Firenze, «la città partita» (v. 61), divisa tra Bianchi e Neri e consumata da «superbia, invidia e avarizia» (v. 74); il tono è quello della profezia di un dannato, e un rimedio non c'è. *Purg.* VI: l'abbraccio tra Sordello e Virgilio, che si riconoscono mantovani, fa esplodere l'invettiva dell'autore, «Ahi serva Italia» (v. 76): l'Italia è senza guida, l'imperatore è assente, la Chiesa usurpa il potere temporale; il rimedio è un imperatore che governi. *Par.* VI: parla Giustiniano per tutto il canto; la storia dell'aquila da Enea a Carlo Magno mostra l'Impero come strumento della Provvidenza; guelfi e ghibellini sono condannati insieme, perché uno combatte il segno e l'altro se ne appropria; la storia è vista dall'eternità. Conclusione: la diagnosi è la stessa in tutti e tre (la fazione distrugge il bene comune), ma l'orizzonte si allarga dalla città alla nazione al mondo, e dalla cronaca alla storia della salvezza; la soluzione politica di Dante è l'Impero universale della *Monarchia*. Traccia b). Ulisse parte per conoscere, «di retro al sol», il «mondo sanza gente» (*Inf.* XXVI 117), convince i compagni con l'«orazion picciola» («fatti non foste a viver come bruti, / ma per seguir virtute e canoscenza», vv. 119–120) e fa dei remi «ali al folle volo» (v. 125); non ha guida se non la propria ragione e la propria parola, e naufraga in vista della montagna del Purgatorio, «infin che 'l mar fu sovra noi richiuso» (v. 142). Dante sale con Beatrice, guardando lei; il suo volo non è una conquista ma un ritorno: ogni creatura ha un istinto che la porta al suo fine, «per lo gran mar de l'essere» (*Par.* I 113), e l'uomo libero dal peccato sale a Dio per natura, con la grazia (Cacciaguida parlerà dell'«alto volo», *Par.* XV 54). Somiglianze: due viaggi di conoscenza, la metafora del mare e del volo, il desiderio di andare oltre il limite. Differenze: lo scopo (conoscere con le sole forze umane / tornare a Dio), la guida (nessuna / Beatrice), l'esito (il naufragio / la visione). Il ricordo del «varco / folle d'Ulisse» mostra che Dante misura il proprio viaggio su quello di Ulisse fino alla fine: lo ammira, ma ne vede il limite. Criteri (20 punti): conoscenza dei testi (6), confronto ordinato per punti comuni e differenze (6), interpretazione (4), lingua (4).